



LA DONNA CHE CANTA (Incendies)

Regia: Denis Villeneuve

Interpreti: Lubna Azabal, Maxim Gaudette, Mélissa Désormeaux-Paulin

Produzione: Canada-Francia/2010, 130'

Alla morte della madre Nawal, i gemelli Jeanne e Simon Marwan vengono convocati dal notaio Lebel per la lettura del testamento. Lebel, oltre a comunicare loro le ultime volontà di Nawal, consegna ai fratelli due lettere, una indirizzata a un padre che credevano morto e l'altra a un fratello di cui ignoravano l'esistenza. Dopo lo shock iniziale Jeanne e Simon partiranno alla volta del Medio Oriente per scoprire il passato della loro famiglia, di cui in realtà non sanno quasi nulla.

Menzione speciale alle Giornate degli Autori (Mostra del Cinema di Venezia 2010)

“La morte può essere un inizio”, dice il notaio: infatti è di lì a poco che parte la storia. Presentato alle Giornate veneziane degli Autori e pluripremiato in diversi festival internazionali *La donna che canta* di Denis Villeneuve è intessuto come un affascinante viaggio avanti e indietro nel tempo e nello spazio, strutturato in capitoli ognuno dei quali svela un sorprendente pezzo del puzzle. Considerato che il racconto si affida alla suggestione dei luoghi, dei paesaggi, dei volti più che alla parole, non viene da pensare, come invece è, che il film si ispira a una pièce teatrale. Ne è autore il drammaturgo, attore e regista Waidi Mouawad, classe 1968, approdato con la famiglia a Parigi da Beirut nel 1976, all'indomani dello scoppio della guerra civile: uno scontro a sfondo religioso che vide l'un contro l'altro armate le comunità cristiane e musulmane del paese. L'esperienza drammatica di quel conflitto Mouawad l'ha riverberata nella sua opera, in particolare nella tetralogia *Il sangue delle promesse*, di cui *Incendies* (questo il titolo originale del film) rappresenta il secondo episodio. I temi sono dunque quelli dell'esilio e della guerra, ma ad emergere è il cosmico orrore di una violenza fratricida che ne ingenera altra in un crescendo che incide pesantemente sui destini individuali: con le colpe che ricadono di padre in figlio fino alla catarsi finale, come nella tragedia greca. C'è un senso di sacralità nel film di Villeneuve, per il modo in cui restituisce importanza alta alla responsabilità morale. Un risultato al quale contribuiscono interpreti di grande intensità, da Lubna Azabal a Rémy Girard.

Alessandra Levantesi Kezich, *La Stampa*